



## Il tema

Entrerà in vigore il prossimo 8 dicembre all'apertura del Giubileo della misericordia, la vera e propria rifondazione del processo matrimoniale canonico presentata ieri. Una riforma che investe in primis i vescovi diocesani. Prevista l'abolizione della doppia sentenza conforme

### Scienza & Vita. «La premura di venire incontro a chi soffre»

«Papa Francesco dimostra ancora la sua attenzione alla famiglia sofferente e, in questo caso, alla coppia: un documento nato non per favorire la dissoluzione dell'istituto matrimoniale, ma per accelerare procedimenti dolorosissimi». Così Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'associazione Scienza & Vita, commenta le due lettere *Motu proprio* sulla riforma del processo per la nullità matrimoniale. «Nel solco dell'opera avviata sia prima del Sinodo straordinario sulla famiglia dell'anno

scorso, sia della preparazione al Sinodo di ottobre, il Pontefice ribadisce che il matrimonio è «cardine e origine della famiglia cristiana» e al vescovo è affidato il delicatissimo compito di essere giudice e pastore: nessun cedimento sul rigore, ma uno sguardo di compassione per chi vorrebbe tornare a vivere il sacramento di un nuovo vincolo stabile e felice, a differenza del primo». La presidente spiega che «Bergoglio continua a confermarsi il Papa della misericordia rivolgendosi oggi il suo sguardo benevolo verso un'altra categoria di poveri: coloro che con sofferenza vivono l'allontanamento dalla Chiesa. Ma è anche il Papa della premura per il «bene dei fedeli»».



# «Questa novità aiuta a vivere nuove unioni stabili e felici»

Monsignor Pinto: al centro i risposati, nuovi poveri

STEFANIA FALASCA  
ROMA

La riforma dei processi canonici per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale nel Codice di Diritto canonico investe primariamente i vescovi diocesani, come padri e giudici, e obbedisce a una duplice centralità: il vescovo e i poveri. Questa è la *ratio* teologica che il Papa ha inteso porre a fondamento. È quanto ha affermato il decano della Rota Romana, monsignor Pio Vito Pinto, presidente della Commissione speciale per la riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale ieri nella conferenza stampa in Vaticano per la presentazione dei due *Motu proprio* di papa Francesco, *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Iesus* per le Chiese orientali, firmati il 15 agosto e pubblicati ieri nella festa della Natività di Maria. La novità di questa riforma, che prevede in sostanza l'abolizione della doppia sentenza conforme e un processo *breavior* per rendere la prassi giudiziaria più precisa e veloce, risiede «nell'investimento di fiducia sul vescovo, servo delle anime, chiamato a svolgere il ministero della diaconia per la salvezza dei fedeli, rendendosi disponibile all'ascolto, in tempi e modi che sottolineano il valore della misericordia e della giustizia», ha spiegato Pinto. Così Francesco con questa legge fondamentale dà il vero inizio alla riforma. Vengono così posti «al centro i poveri, cioè i divorziati risposati tenuti o con-

siderati lontani», mentre si chiede «ai vescovi una vera e propria conversione, un cambiamento di mentalità che li convinca e sorregga a seguire l'invito di Cristo» passando «dal ristretto numero di poche migliaia di nullità a quello di tanti infelici che potrebbero avere la dichiarazione di nullità – per l'evidente assenza di fede come ponte verso la conoscenza e quindi la libera volontà di dare il consenso sacramentale – ma sono lasciati fuori dal vigente sistema».

La prima grande novità è quindi l'invito del Pontefice perché i vescovi assumano nuovamente l'esercizio dei santi pastori dei primi secoli della Chiesa, che tenevano a manifestare personalmente la potestà sacramentale – ricevuta con l'imposizione delle mani nell'ordinazione episcopale – di padri, maestri, giudici. La riforma di papa Francesco, spiega pertanto monsignor Pinto, «è mossa dal medesimo spirito che sostenne Benedetto XIV e Pio X, e si distingue non soltanto per una vera e propria rifondazione del processo matrimoniale canonico ma innanzitutto per i principi teologici ed ecclesologici che



L'ingresso del Tribunale della Rota Romana nel Palazzo della Cancelleria in Vaticano

(Siciliani)

la sostengono». «Una riforma – ha aggiunto – che tiene conto del motivo precipuo della richiesta di nullità: motivi di coscienza, per esempio vivere i sacramenti della Chiesa, o perfezionare un nuovo vincolo stabile e felice, a differenza del primo».

Alla conferenza stampa sono intervenuti anche monsignor Dimitrios Salachas, esarca apostolico di Atene per i cattolici greci di rito bizantino, monsignor Luis Francisco Ladaria Ferrer, gesuita, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, monsignor Alejandro W. Bunge, prelatore della Rota Romana, e il domenicano Nikolaus Schoech, promotore di giustizia sostituto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, tutti membri della commissione speciale costituita da Francesco nell'agosto del 2014. Bunge ha sottolineato come «la nullità matrimoniale rappresenti la terapia intensiva per i fallimenti matrimoniali». Anche Salachas ha evidenziato la centralità del ministero del vescovo in questa materia: «Emerge anche nella *Mitis et Misericors Iesus* la volontà secondo la quale il processo matrimoniale sia svolto in diocesi, e dunque spetti anzitutto al vescovo munito della potestà giudiziale di esaminare i casi matrimoniali. In questo si ricollega il riferimento alla dottrina dei santi padri orientali, secondo la quale il ve-

sco è giudice e medico e nel descrivere il suo ruolo di riferimento a due principi pastorali in vigore fin dall'antichità: il principio della giustizia e della misericordia. È la prima volta che in un documento pontificio di indole giuridica si ricorre a questo principio patristico di misericordia pastorale, chiamato *oikonomia* presso gli orientali, per affrontare un problema come quello della dichiarazione di nullità». Un processo breve nelle cause di nullità sotto l'autorità del vescovo è segno che la Chiesa cattolica intende venire incontro alla moltitudine di casi di persone in situazioni matrimoniali irregolari applicando giustizia e misericordia ma dopo aver esaminato attentamente i dati *in iure* e *in facto*, specie quando appare manifesta la nullità del matrimonio. «Non si devono imporre ai fedeli procedure pesanti, ma solo quelle necessarie per la *salus animarum*» conclude Salachas evidenziando come i testi del Papa dimostrino che le Chiese orientali hanno pari dignità e che Roma è la garanzia della cattolicità e della giustizia, un fatto di grande importanza in prospettiva ecumenica. «La nuova normativa – ha concluso Pinto – entra in vigore l'8 dicembre. È un investimento che mira alla gratuità: occorrerà predisporre di anima e di cuore perché possa attuarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Coccopalmerio

### «L'intento è sempre indagare la verità. Nella famiglia il faro»

«Bisogna sempre ricordare che dichiarare la nullità di un matrimonio non è decretare l'annullamento del matrimonio. Il processo di nullità del matrimonio consiste nel vedere se esista in un certo matrimonio qualcuno dei motivi che lo renda nullo. Si tratta di constatare e non di inventare l'eventuale esistenza di qualche motivo di nullità. Il processo di nullità è, in altre parole, un processo *pro rei veritate*». L'ha voluto subito mettere in chiaro per i giornalisti in Vaticano il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e membro della Commissione speciale istituita da papa Francesco il 27 agosto 2014 per lo studio sulle possibilità di riforma dei processi di nullità. «Chiarire è sempre utile – ha sottolineato Coccopalmerio – perché il pubblico non faccia confusione sulla prassi dei processi di nullità del matrimonio, che possono ora essere velocizzati ma sempre nel pieno rispetto della loro natura di indagine della verità».



Coccopalmerio

**Il presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi: gli iter vengono velocizzati ma sempre nel pieno rispetto della loro natura**

Il cardinale ha quindi messo in rilievo i cambiamenti più significativi introdotti dalla nuova normativa che entrerà in vigore l'8 dicembre con valore non retroattivo sia in merito alla composizione del tribunale che all'abolizione della doppia sentenza conforme, e al processo *breavior*, «struttura molto agile e perciò veloce che la prassi giudiziaria renderà più precisa e definitiva».

La nuova normativa, per quello che ri-

guarda l'abolizione della «doppia sentenza conforme», dispone che la sentenza con la quale per la prima volta è stata dichiarata la nullità del matrimonio «trascorsi i termini stabiliti diventa esecutiva» (canone 1679). Non è pertanto più obbligatorio appellare *ex officio* a un secondo grado. Tuttavia, spiega il canonista, non è negata la possibilità di appellare la sentenza, perché la nuova normativa al contempo dispone che «alla parte che si ritenga onorata e parimenti al promotore di giustizia e al difensore del vincolo rimane il diritto di interporre querela di nullità della sentenza o appellare contro la medesima sentenza» (canone 1680.1). Coccopalmerio ha fatto notare però anche una grossa novità: se l'appello risulta manifestamente dilatorio «il tribunale collegiale può confermare con proprio decreto la sentenza di prima istanza» (canone 1680.2). Nel delineare le prospettive di lavoro futuro il cardinale ha infine sottolineato che

i temi della famiglia sono costantemente all'attenzione dei dicasteri romani, in particolare del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, con interventi auspicabili per quanto concerne i canoni sul matrimonio nel Codice latino che, secondo Coccopalmerio, dovrebbe dare spazio non solo al sacramento del matrimonio ma anche alla famiglia, alla sua identità e alla sua missione tenendo conto delle problematiche attuali.

Stefania Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Moneta

**Paolo Moneta, presidente dei canonisti italiani: nuovi motivi di nullità? Ma no, la mancanza di fede non era e non è sufficiente per dichiarare nullo un matrimonio**

## L'intervista. «Nei processi i vescovi più pastori che giudici»

MILANO

Rendere più snello il processo di nullità, sottolineare con più forza il ruolo decisionale del vescovo diocesano per un obiettivo specificamente pastorale, eliminare inutili lungaggini che finivano per ripercuotersi sui fedeli. Ecco i tre obiettivi che hanno indotto il Papa ad abbreviare i tempi, pubblicando a circa tre settimane dall'inizio del Sinodo la riforma del processo canonico. Lo osserva da Gaeta, dove è in corso il convegno annuale dell'Associazione canonistica italiana, il professor Paolo Moneta, che da molti anni ne è il presidente, docente all'Università di Pisa. Di processo di nullità, in questi mesi, si

è occupato molto, perché ha fatto parte della commissione incaricata dal Papa per predisporre lo schema della riforma.

**Perché il doppio giudizio obbligatorio è stato considerato ormai inutile?**

Era una garanzia decisa tre secoli fa da Benedetto XIV con l'obiettivo di frenare gli abusi e custodire l'indissolubilità del matrimonio. Oggi con una migliore organizzazione dei tribunali si è considerata superflua. In questo modo abbiamo allineato le cause di nullità ad altri procedimenti che si concludono con un primo giudizio favorevole. Era una novità che tutti noi addetti ai lavori auspicavamo da tempo e che il Papa ha condiviso.

**Giusto attribuire al vescovo un**

**ruolo così centrale anche dal punto di vista operativo?**

Sì, giustissimo, perché si è voluto sottolineare il carattere pastorale dei giudizi di nullità, ribadendo come la Chiesa abbia un diretto interesse spirituale in queste procedure. Prima il vescovo delegava completamente il suo potere – comunque sempre presente – al vicario giudiziale. Ora si è voluto mostrare che la Chiesa non considera i processi di nullità come pratiche burocratiche, ma che c'è sempre sullo sfondo una sollecitudine pastorale.

**Era proprio indispensabile uscire con questi documenti a tre settimane dal Sinodo?**

Era una decisione attesa. D'altra parte l'auspicio per uno snelli-

mento era largamente condiviso. E sia il Sinodo dell'ottobre scorso, sia l'*Instrumentum laboris* si erano pronunciati in questo senso. Il Papa ha ritenuto che fosse inutile attendere ancora.

**Come mai si è inteso ribadire il ruolo centrale della metropoli?**

Una sottolineatura in diretta dipendenza con il ruolo riassegnato ai vescovi. Quando il primo grado viene espresso da un tribunale interdiocesano è giusto che l'appello tocchi al vescovo metropolitano. Quando invece il primo grado arriva dalla sede metropolitana ed è necessario andare in appello non cambia nulla rispetto all'esistente. Non abbiamo stravolto l'ordinamento giudiziario attuale.

**Come mai la mancanza di fede tra le cause per arrivare al rito abbreviato?**

Ma no, quello del Papa è solo un esempio per spiegare che la mancanza di fede può essere propedeutica a un motivo di nullità. Di per sé infatti la mancanza di fede non era causa di nullità prima e non lo è neppure oggi.

**Ma come si fa a condividere i fondamenti del matrimonio cristiano se non si crede?**

È da tempo che si discute sul fatto che la mancanza di fede possa pregiudicare la validità del matrimonio. Ma il matrimonio è anche un istituto naturale ed è sempre prevalsa l'idea che la mancanza di fede non possa essere da sola motivo di nullità. Certo,

l'indissolubilità del matrimonio è più difficile da accettare se uno non ha fede. Diciamo che la mancanza di fede provoca un rischio, un substrato particolarmente favorevole alla nullità. Ma nulla più. Il Papa insomma non è intervenuto sulla casistica della nullità, che rimane tale e quale.

**Qualcuno ha fatto notare un rischio clericalizzazione del processo di nullità?**

Ma no, anzi c'è una maggior valorizzazione dei laici che ora possono essere due in un collegio, sempre comunque presieduto da un chierico. Prima nel collegio c'erano due chierici e un solo laico.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Motu proprio**

Con le lettere "Mitis Iudex Dominus Iesus" e "Mitis et misericors Iesus" (la seconda relativa al Codice dei canoni delle Chiese orientali), Bergoglio cambia il processo matrimoniale canonico. Nel segno di una maggiore semplicità e di una minore burocrazia



Il Papa in un'immagine di repertorio con gli ufficiali del tribunale della Rota Romana (L'Osservatore Romano)

**MILANO**

**Partito l'Ufficio diocesano di accoglienza per separati e persone con matrimonio in crisi**

«Offrire un aiuto pastorale a tutti coloro che si trovano in una condizione di unione familiare problematica». Così monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura e la carità della diocesi di Milano, ha spiegato il senso dell'Ufficio per l'accoglienza dei fedeli separati, entrato in funzione ieri con l'obiettivo di accompagnare le persone il cui matrimonio è andato in crisi. A guidare l'Ufficio è don Diego Pirovano, 42 anni, giudice presso il Tribunale ecclesiastico regionale. È coadiuvato da don Luigi Verga e suor Chiara Bina. I fedeli saranno ricevuti in tre sedi differenti. A Milano, in arcivescovado in piazza Fontana 2 (lunedì, mercoledì e venerdì); a Lecco e a Varese. Per informazioni telefonare allo 02.8556279 dalle 9 alle 12.30, da lunedì a venerdì. Oppure all'indirizzo mail [accoglienzaseparati@diocesi.milano.it](mailto:accoglienzaseparati@diocesi.milano.it).

# Nullità, il tribunale della misericordia

La riforma del Papa: procedure più snelle, processo breve, vescovi protagonisti

LUCIANO MOIA

Un «enorme numero di fedeli» soffre per la fine del proprio matrimonio. Queste persone, che spesso stanno vivendo un nuovo rapporto sentimentale, non si rassegnano a considerarsi fuori dalla Chiesa e quindi interrogano dolorosamente la propria coscienza sull'opportunità di rivolgersi a un sacerdote per scoprire se il matrimonio fallito fosse più o meno valido. Talvolta questo desiderio si scontra con la complessità e con la lentezza delle strutture giuridiche della Chiesa «a causa - spiega il Papa - della distanza fisica o morale; la carità dunque e la misericordia esigono che la Chiesa stessa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati». È un obiettivo soprattutto pastorale quindi quello che ha indotto papa Francesco a pubblicare le due lettere Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, e *Mitis et misericors Iesus* che riguarda il codice dei canoni delle Chiese orientali. I documenti riformano il processo per la nullità matrimoniale sulla spinta, da una parte, di una rinnovata esigenza di mi-

sericordia nei confronti dei fedeli, e dall'altra dalle indicazioni emerse dai lavori del Sinodo straordinario sulla famiglia dello scorso anno e poi confermate dall'*Instrumentum laboris*, il documento preparatorio in vista del Sinodo ordinario che prenderà il via il prossimo 4 ottobre. Ma il Papa ha deciso di non attendere l'assemblea dei

risolve evidentemente tutti i problemi vissuti alle famiglie spezzate. Da questo punto di vista rimane immutato il carico di responsabilità su cui i padri sinodali saranno chiamati a fornire proposte convincenti, coerenti con la dottrina ma fantasiose nella prassi. Anche il Papa ha avvertito la necessità di precisare che il nuovo testo non fa-

- e nel testo l'obiettivo è sottolineato per due volte - è la «salvezza delle anime» e quindi, trattandosi spesso di separati in nuova unione, la reintegrazione di queste persone nella comunità ecclesiale. Da qui l'esigenza di abbreviare, semplificare, ma anche di investire i vescovi di nuove responsabilità, compresa quella - come avve-

Finora per arrivare alla sentenza di nullità servivano due giudizi concordi, un primo grado e un appello. Se non c'era accordo si ricorreva alla Rota romana. Da oggi in poi - se il caso non presenta particolari difficoltà interpretative - sarà invece sufficiente la «certezza morale» raggiunta dal primo giudice. Quindi tempi molto più

decidere di costituire un giudice unico. Oggi invece, com'è noto, erano necessari tre giudici, di cui due chierici. Nel caso in cui il processo si svolga comunque con il rito ordinario, il Papa ha disposto che due giudici su tre potranno essere laici. Piccola ma significativa svolta. Altra importante novità, almeno dal punto di vista operativo, il maggiore coinvolgimento del vescovo diocesano: «Si auspica che nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso vescovo offra un segno della conversione delle strutture ecclesiastiche e non lasci completamente delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria». Ciò vale specialmente nel «processo più breve» dove il vescovo stesso è chiamato a vigilare per evitare che l'auspicata celerità rischi di diventare approssimazione o trascuratezza. Strettamente collegato al nuovo ruolo del vescovo, è quello delle metropoli, investite dal Papa per il «secondo grado di giudizio» (se necessario), quando il primo grado viene pronunciato da un tribunale interdiocesano. Anche in questo caso gli obiettivi sono semplicità e rapidità del giudizio.

**Le novità**

**Francesco anticipa il Sinodo e interviene per dare sollievo all'«enorme numero di fedeli» che soffre per la fine del proprio matrimonio**



L'esarca Salachas, monsignor Vito Pinto e padre Lombardi (Sicilian)

vescovi sulla famiglia. Per lui era urgente dare quanto prima possibile un segnale inequivocabile alle persone separate in nuova unione nell'ottica della mitezza e della misericordia di Cristo (che è poi il titolo delle due lettere). Un provvedimento che non ri-

vorisce la nullità dei matrimoni, bensì la celerità dei processi e la «giusta semplicità» degli stessi, affinché, «il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio». La preoccupazione del Papa

niva nella Chiesa delle origini - di essere «giudice tra i fedeli a lui affidati». Ma cosa cambia concretamente, con il Motu proprio reso noto ieri, per le persone che, dopo il fallimento del matrimonio, decidono di verificarne la nullità?

**Cosa cambia**

**Introdotta anche un «rito abbreviato» se, a giudizio dell'ordinario, sono evidenti le ragioni per sciogliere il vincolo matrimoniale**

rapidi. Rimane invariata la possibilità di ricorrere in appello e, in caso di ulteriore dissonanza tra i giudici, al terzo grado presso la Sede apostolica. Il processo però, in caso di situazioni particolarmente evidenti di nullità, può essere abbreviato e il vescovo può

## Il documento. «Giudizi più rapidi ed accessibili»

L'obiettivo di Francesco: aiutare i fedeli oppressi dalle tenebre del dubbio

Pubbllichiamo un ampio estratto della lettera in forma di Motu proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus" sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto canonico.

Il Signore Gesù, Giudice clemente, Pastore delle nostre anime, ha affidato all'apostolo Pietro e ai suoi successori il potere delle chiavi per compiere nella Chiesa l'opera di giustizia e verità; questa supremazia e universale potestà, di legare e di sciogliere qui in terra, afferma, corrobora e rivendica quella dei pastori delle Chiese particolari, in forza della quale essi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di giudicare i propri sudditi. (Cost.dogm. *Lumen gentium*, n.27). Nel volgere dei secoli la Chiesa in materia matrimoniale, acquisendo coscienza più chiara delle parole di Cristo, ha inteso ed esposto più approfonditamente la dottrina dell'indissolubilità del sacro vincolo del coniugio, ha elaborato il sistema delle nullità del consenso matrimoniale e ha disciplinato più adeguatamente il processo giudiziale in materia, di modo che la disciplina ecclesiastica fosse sempre più coerente con la verità di fede professata. Tutto ciò è stato sempre fatto avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime, (Cic, can. 1752) giacché la Chiesa, come ha saggiamente insegnato il beato Paolo VI, è un disegno divino della Trinità, per cui tutte le sue istituzioni, pur sempre perfettabili, devono tendere al fine di co-

municare la grazia divina e favorire continuamente, secondo i doni e la missione di ciascuno, il bene dei fedeli, in quanto scopo essenziale della Chiesa. (Paolo VI, *Allocazione ai partecipanti del II Convegno internazionale di Diritto canonico*, 17 settembre 1973). Consapevole di ciò, ho stabilito di mettere mano alla riforma dei processi di nullità del matrimonio, e a questo fine ho costituito un gruppo di persone eminenti per dottrina giuridica, prudenza pastorale ed esperienza forense, che, sotto la guida dell'eccellentissimo decano della Rota Romana, abbozzassero un progetto di riforma, fermo restando comunque il principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Lavorando alacremente, questo *Coetus* ha apprestato uno schema di riforma, che, sottoposto a meditata considerazione, con l'ausilio di altri esperti, è ora trasfuso in questo *Motu proprio*. È quindi la preoccupazione della salvezza delle anime, che - oggi come ieri - rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi, del diritto, a spingere il vescovo di Roma ad offrire ai vescovi questo documento di riforma, in quanto essi condividono con lui il compito della Chiesa, di tutelare cioè l'unità nella fede e nella disciplina riguardo al matrimonio, cardine e origine della famiglia cristiana. Alimenta la spinta riformatrice l'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso so-

no distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale; la carità dunque e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati. In questo senso sono anche andati i voti della maggioranza dei miei fratelli nell'episcopato, riuniti nel recente Sinodo straordinario, che ha sollecitato processi più rapidi ed accessibili (*Relatio Synodi*, n.48). In totale sintonia con tali desideri, ho deciso di dare con questo *Motu proprio* disposizioni con le quali si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio. Ho fatto ciò, comunque, seguendo le orme dei miei predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario. Si segnalano alcuni criteri fondamentali che hanno guidato l'opera di riforma.

**Il vescovo, «giudice di prima istanza per le cause di nullità del matrimonio», può esercitare «la potestà giudiziale personalmente o per mezzo di altri». Quando il collegio è di tre giudici, il presidente dev'essere un chierico, «i rimanenti giudici possono anche essere laici»**



chieda una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice a norma del diritto.

II. - Il giudice unico sotto la responsabilità del vescovo. - La costituzione del giudice unico, comunque chierico, in prima istanza viene rimessa alla responsabilità del vescovo, che nell'esercizio pastorale della propria potestà giudiziale dovrà assicurare che non si indulga a qualunque lassismo.

III. - Lo stesso vescovo è giudice. - Affinché sia finalmente tradotto in pratica l'insegnamento del Concilio Vaticano II in un ambito di grande importanza, si è stabilito di rendere evidente che il vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati. Si auspica pertanto che nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso vescovo offra un segno della conversione delle strutture ecclesiastiche, (Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* n.27 in *Aas* 105 pag. 1031) e non lasci completamente delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale. Ciò valga specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente.

IV. - Il processo più breve. - Infatti, oltre a rendere più a-

stimolo e insieme l'aiuto a mettere in pratica la riforma del processo matrimoniale. Insieme con la prossimità del giudice curino per quanto possibile le Conferenze episcopali, salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure, perché la Chiesa, mostrandosi ai fedeli madre generosa, in una materia così strettamente legata alla salvezza delle anime manifesti l'amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati.

VII. - L'appello alla Sede apostolica. - Conviene comunque che si mantenga l'appello al Tribunale ordinario della Sede apostolica, cioè la Rota Romana, nel rispetto di un antichissimo principio giuridico, così che venga rafforzato il vincolo fra la Sede di Pietro e le Chiese particolari, avendo tuttavia cura, nella disciplina di tale appello, di contenere qualunque abuso del diritto, perché non abbia a riceverne danno la salvezza delle anime. La legge propria della Rota Romana sarà al più presto adeguata alle regole del processo riformato, nei limiti del necessario.

VIII. - Previsioni per le Chiese Orientali. - Tenuto conto, infine, del peculiare ordinamento ecclesiale e disciplinare delle Chiese Orientali, ho deciso di emanare separatamente, in questa stessa data, le norme per riformare la disciplina dei processi matrimoniali nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. (...)